

Di alcuni canti arabi e somali.

Notizia del socio, cap. GUSTAVO PESENTI

In altro lavoro (1), raccogliendo i vari canti e ritmi arabi somali e suahili, abbiamo anche trattato dei canti religiosi maomettani riportando per intero il *dhikir* cioè la preghiera per eccellenza che vien cantata nelle varie ricorrenze religiose dai fedeli musulmani.

Dicemmo pure che per l'ispirazione e la modulazione quel *dhikir* molto risente del salmodiare dei canti cristiani.

Le due religioni di Cristo e Maometto, è risaputo, son figlie dirette della religione ebraica: poichè è certo che senza la influenza principale di quella, Maometto non sarebbe mai stato il predicatore dell'*Islâm*.

L'una, la nostra, nacque in Palestina, la terra classica dei profeti e si espanse nell'Occidente: l'altra, la maomettana, di sei secoli posteriore, nacque fra Mecca e Medina; si propagò per mezza Affrica, in quasi tutta l'India e fin ai confini della lontanissima Cina, perchè nell'Oriente trovò il suo ambiente di sviluppo.

Ma tutte e due sono più vicine di quanto non si creda alla Madre comune sì da aver oltre la spiritualità interiore, funzioni, ricorrenze, celebrazioni, ecc., che molto si rassomigliano.

Il natale di Maometto è gran festa pei musulmani come per noi la Natività di Cristo: settimanalmente, il venerdì, si celebra il giorno del riposo e si glorifica *Allah* nelle moschee del « Giama » come si fa da noi la domenica e come gli ebrei fanno il sabato: nei periodi di siccità si invoca la pioggia con processioni e sal-

(1) Vedi *Bollettino della Soc. Geog. ital.* Fasc. XII, 1910, pagg. 1409-1432.

modie (le rogazioni) simili in molto alle nostre: i funerali anche essi non differiscono molto dai funerali cristiani.

È naturale quindi vi sia rassomiglianza anche fra i canti religiosi.

Oltre il famoso primo versetto del Corano: *La ilah-el-Allah! Mohammed rasoul Allah!* (Non c'è (altro) Dio, che Dio: Mao-metto è l'apostolo (o profeta) di Dio!), i musulmani recitano cantando altri versetti del Corano allorché accompagnano i defunti all'ultima dimora o quando invocano la pioggia o quando celebrano i matrimoni.

Il canto che qui si riporta vien cantato durante le rogazioni, ma specialmente al mese di *Ramadan* (il digiuno) dopo il calar del sole.

Canto religioso musulmano.



Il tema, come si legge, è semplice ma bene sviluppato e finito: se anche non accompagnasse le parole, sarebbe già di per sè un racconto musicale, racconto un po' monotono, forse, ma pur sempre pieno di melanconica dolcezza; c'è dunque intima fusione fra il pensiero e la musica.

Cotesto canto, il canto funebre e il *dhikir*, di cui già fu detto in altro lavoro, son più che bastevoli a convincerci che il pensiero musicale religioso presso gli Arabi è abbastanza sviluppato e comprende dei motivi, semplici sì, ma sinceri e assai ben adattati alle parole a cui son veste.

*
* *

La flora musicale dello Jemen è assai più ricca di quella dell'Hadramut e di Mascate.

I popoli di montagna, siccome più puri, hanno o ebbero manifestazioni artistiche più ricche e più sincere che non quelli del piano.

Attraverso il tempo, senza contaminazioni esterne, hanno avuto modo di meglio sviluppare l'istintivo bisogno di rendere colla voce la grandiosità della natura che li circonda e li domina come forza immanente.

Qui si riportano quattro canti iemènici fra i più caratteristici di quanti furono altrove fissati e che fra loro presentano e per ispirazione e per svolgimento, grandissimo divario.

Il canto segnato al n. 1, in « minore » è lento, grave e ricorda vagamente pel suo andamento i canti della « pusztà » di Ungheria dove, come in cotesto, si risande come un senso di vastità insoddisfatto. Chi non ricorda, per esempio il tema di entrata (il Lessan) della seconda rapsodia di Franz Liszt?

I. Canto arabo dello Jemen.



Son poche battute ma esprimono assai efficacemente un pensiero pieno di nostalgia o come di un bene perduto per sempre.

E anche noi la tristezza pervade allorchè per l'ampia oscurità delle notti tropicali (il firmamento, qui sempre meravigliosamente lucido di stelle, è sol compagno e amico) sentiamo una voce solitaria o poche voci assieme chiamar con questo canto la patria lontana, la lontana terra che li vide nascere e che ci ricorda la nostra!...

Il canto segnato al n. 2 ci riporta col pensiero alla letizia. Il motivo di sei battute è ampio, agile e soffuso, pur nella gioia, di melanconica dolcezza mal celata come in altri canti iemènici ed è così musicalmente finito da non aver riscontro negli altri canti arabi già riportati nella precedente raccolta.

2. Canto arabo dello Jemen.

Moderato

Coro

Allorchè gli Arabi lo cantano si accompagnan colle mani in **contratempo** così che meglio risalta la caratteristica del tema che, come si legge, comincia in una tonalità e finisce in un'altra.

3. Canto arabo dello Jemen.

Allegro vivace

Coro

f. p. rall. rall. tempo rall. rall.

Il canto segnato al n. 3 è di una freschezza e di una giocondità come nessun altro canto dello Jemen e a tutta prima vien fatto di pensare come mai si stacchi così dagli altri in cui è dominante la nota melanconica. Ma chi ben si soffermi alla seconda parte del tema, quella che conchiude il pensiero, risconterà anche qui il comune fondo melanconico che pervadé e signoreggia lo intero patrimonio musicale delle genti montanare.

4. Canto arabo dello Jemen.

Allegro non troppo

Coro

f. p. rall.

Il canto segnato al n. 4 pur assai bello ne ricorda insistentemente un altro dell'Hadramut (il canto segnato al n. 2 della raccolta precedente); ma mentre in quello il pensiero è piuttosto rattrappito e monco, qui si distende in tutta la sua larghezza, così da produrre nell'ascoltatore un senso di serena calma non disgiunta anche qui da un'ineffabile mestizia.

Non sarà superfluo ripetere ancor qui che in cotesti canti orientali l'effetto si ottiene e dall'imponenza di moltissime voci all'unisono e, più ancora, dal ripetersi indefinitamente del ritmo o dello spunto o della melodia piena come in quest'ultimi quattro canti.

La raccolta precedente e quella che presentiamo oggi allo studioso formano una copiosa messe di musica araba per corale.

C'è qui l'eterno canto del popolo, sempre poeta quando non guasto da maestri, che si ripete ingenuo, fresco, melodioso e pieno di mesta poesia come la consolatrice ginestra, « contenta dei deserti », che adorna di selve adorate le squallide, petrose, dispogliate montagne dell'Arabia.

Scriva Stanley Lane-Poole (1) che per interpretare il Corano, e noi aggiungiamo per comprendere e penetrare l'anima complessa dell'arabo: « il faut se transporter par la pensée dans une atmosphère complètement différente de celle où nous vivons. Afin d'être à même de voir les choses de ce monde d'un point de vue autre que celui où nous sommes ordinairement placés, il faut absolument s'abandonner à cette heureuse indifférence des anciens Arabes; il faut s'imaginer ce sentiment de la famille étendu à la tribu entière, cet orgueil de ses ancêtres, cet honneur chevaleresque, ce dévouement à l'hospitalité, cet amour exagéré de la poésie, cette indifférence en matière de religion, cette jouissance du bonheur présent sans souci de l'avenir qui caractérise l'arabe du désert ».

*
* *

Riportiamo per ultimo una nenia somalica raccolta dalla viva voce dei Beduini nella regione dei Balli dove muore impaludandosi l'Uèbi Scebèli.

(1) *Le Koran, sa poésie et ses lois*. Paris, Ernest Leroux, éditeur.

Nenia somalica.



È ben povera cosa in sè e vi si sente per entro un non so che di primitivo e di monotono come tutte le nenie che conosciamo. E il Somàli beduino nelle interminabili traversate che durano mesi per selve e boschi intatti, ove non si sente che la voce delle cose e il respiro della Natura, accompagna sempre il lungo viaggio cantando a bassa voce qualche nenia.

Strano a dirsi, il cammello ama il canto e più docile e paziente diviene quando chi gli sta vicino nell'incitarlo a camminare gli narra, cantando, la sua istoria ripetendola ininterrottamente per ore ed ore.

Da Margherita sul Giuba (Somalia).

Novembre, 1910.